

SALONICCO

Incendi di mare

La quarta edizione della Biennale greca: Adelina von Fürstenberg come curatrice e 52 artisti in diverse sedi. Con un tema: il Mediterraneo

di **Gabi Scardi**

Cinquantadue artisti, la maggior parte dei quali presenti in occasione dell'allestimento e dell'inaugurazione; una curatrice di esperienza e di prestigio, Adelina von Fürstenberg; fondi locali ed europei e diverse sedi dislocate nel centro della città; queste alcune delle caratteristiche della quarta Biennale di Salonicco, appena aperta e visibile fino a fine gennaio.

Tema portante: il Mediterraneo. Non è un caso: il bacino Mediterraneo e i paesi che vi si affacciano sono stati, in questi anni, più volte assunti come sfera d'indagine nell'ambito di manifestazioni artistiche d'ampio respiro; complice sicuramente il concreto supporto dell'Unione Europea che, in un momento di contraddizioni esplosive, mira così a favorire l'incontro e lo sviluppo di relazioni attraverso l'elaborazione culturale.

In questo senso assume significato il fatto che, proprio mentre la biennale inaugurava, manifestazioni di protesta attraversavano le strade di Salonicco; vi si fondevano l'esasperazione per misure di austerità che stanno mettendo a dura prova buona parte della popolazione e la reazione alla morte del musicista rap

greco Pavlos Fyssas per mano di un attivista di estrema destra; una destra vicina a quella che, supportata da un elettorato esasperato dalla crisi economica, siede oggi in Parlamento. La mostra, d'altra parte, proprio a queste tensioni ha dato forma; l'opera di Gal Weinstein *Fire Tires*, per esempio, consiste in una grande scultura il cui soggetto sono alcuni pneumatici che bruciano, generando un fumo denso; così l'artista esprime l'impulso a manifestare "contro" con le imprevedibili conseguenze. Il duo Claire Fontaine espone invece la frase al neon «No Present» e il video *Burning of P.I.G.S.* in cui le sagoma di Portogallo, Italia, Grecia e Spagna, composte da migliaia di fiammiferi, s'inflammmano e si consumano, per ridursi infine a quattro lugubri sagome nere. Mentre David Casini

crea dei minuti, precari assemblaggi innestando piccoli, ma fedeli, modelli architettonici di ecomostri su un basamento costituito da pietre o da scheletri di corallo. Il tutto viene esposto sotto campane di vetro, come se si trattasse di preziose reliquie; mentre in realtà l'opera è frutto della disincantata osservazione di un fenomeno che riguarda molti paesi affacciati sul Mediterraneo: quello dell'abusivismo edilizio e della conseguente endemica presenza, nel paesaggio, di architetture incompiute.

Anche Maria Papadimitriou coniuga fragilità e preziosità. Installando una barca rovesciata su un mare di frammenti di vetri di Murano, fa riferimento alle troppe vite che si affidano alle navi della speranza per attraversare il Mediterraneo e raggiungere luoghi in cui vivere dignitosamente.

Parte significativamente da materiali di scarto anche un altro lavoro di grande tenuta, quello di DeAnna Maganias; l'artista si appropria di una serie di lavabi di marmo pentelico scartati da piccole aziende attive sul territorio e compone un'installazione che evoca un sito archeologico; parla così dello scempio ambientale in corso, e richiama al contempo un passato ormai mitico in cui al marmo pentelico, quel-

lo con cui è edificato il Partenone, venivano attribuiti ben altro valore e ben altra destinazione. Pure il grande dipinto di Marta Dell'Angelo *La Prua*, con il suo impianto piramidale, evoca

la classicità; ma le figure sono livide e, sebbene ammassate, esprimono incomunicabilità e desolazione.

Ma fa da controcanto a questo presente che mortifica l'individuo l'opera di Maria Tzagkari: certo, si tratta di un tappeto fatto di cenere ricavata dalla combustione di una tonnellata di rifiuti; ma al centro una grande scritta recita "grazie": Tzagkari parla sì di consumazione, ma anche di rigenerazione, di scambio, di riconoscenza, di gratitudine. E così anche Marcello Maloberti: che a Salonicco ha portato il suo *Circus*: un ombrellone, mille piccoli specchi che rimandano la luce dei fari accesi di alcune automobili e tanta musica, di quella che conosciamo tutti e che, ci piaccia o meno, ci risuona dentro. Un momento di coinvolgimento gioioso per un paese caratterizzato da una forte dimensione umana, sebbene minato dalla tristezza e dalla tensione.

Sta anche qui il senso di questa biennale: negli artisti e negli ospiti che per una settimana hanno invaso la città, nelle numerose iniziative che la accompagneranno fino a gennaio (da vedere, tra l'altro, «The Mediterranean experience: The Mediterranean as a spatial paradigm for circulation of ideas and meaning» a cura di Denys Zacharopoulos e la personale di Carla Accardi a cura di Laura Cherubini e Maria Rosa Sossai al Macedonian Museum of Contemporary Art e la magnifica Collezione Costakis di avanguardia Russa, riallestita per i cento anni dalla nascita del collezionista al Moni Lazariston).

In occasione dell'inaugurazione, mentre Adelina von Fürstenberg dedicava la Biennale a Pavlos Fyssas, il sindaco di Salonicco Yiannis Boutaris dichiarava che di fronte ai problemi aperti della società non si può che fare appello all'arte e alla cultura.